

Il settore bio continua a crescere con segno "+" con la percentuale in doppia cifra lascia ben sperare anche per questo 2016.

Il consumatore ricerca e richiede i prodotti biologici e in questi mesi molte aziende hanno ricevuto richieste dalla GDO che sta spingendo i suoi fornitori ad avviare linee di produzione bio. Tante aziende agroalimentari stanno chiedendo informazioni su come fare per diventare bio. proviamo a dare qualche utile suggerimento.

1) Analizzare la domanda di BIO

Ci sono numerosi studi, analisi e ricerche effettuate da importanti società che forniscono dati sul settore biologico. La lettura di queste informazioni aiuta a comprendere le dinamiche della domanda e dell'offerta, il profilo del consumatore, i prodotti maggiormente richiesti. Le aziende possono trovare tali informazioni presso:

- *ISMEA* - Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare: è un ente pubblico economico vigilato dal MIPAAF, ha il compito di supportare la competitività del settore agricolo-alimentare attraverso la fornitura di servizi di natura informativa e di mercato. Sul sito www.ismeamercati.it c'è una sezione dedicata ai prodotti bio.

- *Nomisma* è una società indipendente che realizza attività di ricerca e consulenza economica per imprese, associazioni e pubbliche amministrazioni, a livello nazionale e internazionale. Da diversi anni in occasione della fiera pubblica Osservatorio SANA, un'analisi dei consumi del biologico.

2) Studiare lo standard

Lo standard BIO è contenuto in tre regolamenti comunitari e, a livello nazionale, un Decreto Legislativo e diversi Decreti Ministeriali, nonché numerose circolari ministeriali che interpretano i punti più controversi. Per agevolare la lettura dello standard, CCPB srl mette a disposizione dei clienti un compendio normativo racchiuso in unico testo in formato pdf di cui parla Roberto Setti nel suo articolo e che potete scaricare sul sito www.ccpb.it/blog/2012f05IU8!reg-ce-83407. Tuttavia anche la lettura di un unico testo può risultare complicata a chi non ha l'abitudine a leggere complicati testi legislativi: è consigliabile rivolgersi a chi ha competenze professionali per fare un sunto rapido ed esaustivo dello standard ritagliato sulle necessità dell'azienda. Un

ente certificatore come CCPB ha al proprio interno uno sportello informativo che può aiutare l'azienda ccpb@ccpb.it.

3) Rivolgersi a un esperto

Comprendere se l'azienda sia in grado di soddisfare i requisiti dello standard è compito dell'imprenditore, del suo staff o dei suoi consulenti. Ci sono figure dotate di competenze professionali presso le Organizzazioni Sindacali ed i loro Centri di Assistenza Agricola e presso quelle categorie professionali che si occupano di filiere alimentari, come Dottori Agronomi e Dottori Forestali, Tecnologi Alimentari, Periti Agrari, Agrotecnici, Medici Veterinari, Chimici e Biologi, i quali possono supportare l'azienda nel percorso di certificazione ovvero interfacciarsi con l'ente certificatore sia dal punto di vista commerciale e sia per avviare l'iter certificativo.

4) Descrivere con cura quello che si fa

Le norme in vigore richiedono all'operatore alimentare di descrivere le modalità con cui attua la produzione biologica e come intende rispettare i requisiti. In particolare, le aziende agroalimentari che lavorano sia materie prime bio che convenzionali devono porre particolare attenzione ai rischi di una contaminazione ambientale che derivi dall'incrocio accidentale dei flussi produttivi bio e convenzionale; una contaminazione che può determinare, all'analisi di un campione di prodotto, il riscontro di sostanze non ammesse dalla normativa (pesticidi, additivi, medicinali...) e il conseguente declassamento del prodotto. Nelle aziende più complesse potrebbe essere necessario riprogettare i flussi produttivi, adeguare le strutture, gli impianti e/o i locali ed è importante informare e formare il personale addetto alle operazioni sulle linee produttive.

5) Essere trasparenti

Entrare in un sistema di controllo e certificazione regolamentato è una scelta volontaria dell'azienda e non viene imposto dalla legge; come detto prima occorre avere consapevolezza e rispetto delle regole. Se l'azienda si accorge che rimanere all'interno del sistema è difficoltoso e richiede uno sforzo non ripagato dal mercato, è meglio ritirarsi piuttosto che ostinarsi a produrre con metodo biologico adottando soluzioni borderline che sconfinano in non conformità. Nei casi più gravi possono esserci conseguenze sull'immagine dell'azienda, ad esempio in caso di ritiro del prodotto biologico dal mercato.



Davide Pierleoni Responsabile Ufficio Commerciale e Marketing CCPB